Incontro online
“Architetti e Territori”

giovedì 22 ottobre 2020

Maruša Zorec in Slovenia
Ereditare una tradizione

organizzato in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta

Il lavoro di Maruša Zorec, architetto sloveno vincitrice nel 2009 del Plečnik Award, rinomato premio di architettura assegnato annualmente a un architetto sloveno, è stato approfondito durante l’Incontro online del ciclo “Architetti e Territori” promosso giovedì 22 ottobre 2020 dall’Osservatorio del Sistema Montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dall’Ordine degli architetti della Valle d'Aosta, in collaborazione con l’Assessorato al Turismo, Sport, Commercio, Agricoltura e Beni Culturali della Valle d’Aosta e con il patrocinio della rivista Casabella.

Gli interventi di Maruša Zorec sono stati affrontati anche sulla base dello studio e dell’approfondimento del lavoro di Jože Plečnik (1872-1957), celebre progettista sloveno che ha progettato e realizzato un grande numero di edifici pubblici e rappresentativi, molti dei quali nella capitale Lubiana e al quale è riconosciuto un ruolo fondamentale nel processo di formazione di un’identità nazionale slovena.

Ad aprire i lavori il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d’Entrèves: “*sono lieto* – ha detto – *di dare il benvenuto ai partecipanti all’Incontro. L’appuntamento odierno segue l’Incontro “Hans-Jörg Ruch in Engadina”, tenutosi al Castello Reale di Sarre il 23 maggio 2019, l’Incontro “Stifter e Bachmann in Alto Adige” svoltosi al Castello Sarriod de La Tour del 2018. Il ciclo “Architetti e Territori” nel quadriennio 2018-2021* – ha spiegato Lodovico Passerin d’Entrèves – *si propone di approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in Paesi diversi prevalentemente in contesti alpini, presentando il loro lavoro e indagando le relazioni con il territorio in cui la loro architettura si misura”.* Il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione ha ricordato che *“l’Incontro si sarebbe dovuto tenere il 14 maggio 2020 al Forte di Bard, in quanto le iniziative del ciclo si svolgono solitamente nella cornice di alcuni castelli valdostani con l’intento di instaurare un dialogo tra l’architettura contemporanea e i luoghi storici che rivestono un ruolo centrale per la storia e il paesaggio della nostra regione. In considerazione dell’emergenza del coronavirus, l’appuntamento del 2020 si tiene online. “Architetti e Territori” si inserisce nel programma pluriennale di ricerca di architettura moderna alpina promosso dall’Osservatorio sul Sistema Montagna della Fondazione Courmayeur in modo continuativo dal 1999. In oltre vent’anni sono stati coinvolti architetti provenienti dalle diverse regioni alpine, amministratori locali, accademici e rappresentanti di enti ed associazioni con l’obiettivo di approfondire, favorendo un confronto internazionale, i temi utili ai professionisti, agli operatori e ai decisori pubblici. La rete di relazioni si è rafforzata negli anni attraverso un accordo con gli architetti della Valle d’Aosta e con il Politecnico di Torino, con la collaborazione del Professor Marco Mulazzani e dell’architetto Francesca Chiorino e con la rivista Casabella e grazie al supporto degli esperti di architettura della nostra Fondazione e ha permesso di realizzare quattro cicli di incontro pluriennali. Diciotto sono i Quaderni della Fondazione pubblicati sull’argomento per mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato. La*

Fondazione ha assunto, come in altri programmi pluriennali di ricerca, quali "Montagna, rischio, responsabilità", "Turismo accessibile in montagna" e "Agricoltura di montagna" una leadership di settore".

Sull'iniziativa dedicata alla Slovenia, Lodovico Passerin d'Entrèves ha fatto riferimento ad "*un Paese di estensione fisica ridotta che presenta un'ampia varietà di contesti paesaggistici e culturali. Nel processo di formazione di un'identità di nazione, un ruolo di primo piano ha giocato uno dei progettisti più interessanti del Novecento europeo, Jože Plečnik. In questo contesto, si inseriscono le opere dello studio Arrea Arhitektura fondato nel 2005 e guidato da Maruša Zorec".*

Luciano Bonetti, presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta ha definito "Architetti e Territori" un ciclo "*che focalizza l'attenzione su architetti che hanno radici profonde nei loro territori e si confrontano con temi importanti di riqualificazione e rigenerazione, nel rispetto delle preesistenze e delle tracce storiche lasciate dal passato, con una sensibilità per i luoghi molto attenta e ricercata. La Slovenia, tra l'altro, è indirettamente legata alla Valle d'Aosta attraverso l'Associazione Architetti Arco Alpino di cui fa parte anche il Friuli Venezia Giulia, che ha intrapreso importanti rapporti con questo Paese".*

Dei lavori di Arrea Arhitektura ha messo in evidenza "*la contemporaneità molto rigorosa con la precisa volontà di rispetto del passato senza rinunciare agli aspetti di razionalità e rigore tipici di una produzione architettonica di alto profilo che conducono ad opere molto integrate, sia quelle di nuovo impianto che quelle legate al restauro, al recupero oppure in alcuni casi addirittura alla rigenerazione. Ereditare una tradizione* – ha aggiunto Luciano Bonetti – *significa che la tradizione è degna di essere rispettata e di essere trasferita al futuro. Si tratta di un compito molto impegnativo, di conoscenza profonda, di rispetto e di dialogo con il passato per garantire una continuità in evoluzione".*

La parola è passata, quindi, a Cristina De La Pierre, soprintendente ai Beni e Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta che ha precisato come "*la scelta di incontrarci in un luogo storico non aveva lo scopo di ritrovarsi in una sede prestigiosa per dare al nostro Incontro una bella cornice di rappresentanza ma aveva l'intenzione di coniugare la storia con il territorio, l'architettura monumentale e l'architettura di qualità per l'abitare di cui continuiamo ad avere bisogno, in ogni tempo. L'emergenza sanitaria ci fa ritrovare attraverso questo sistema che non favorisce emozioni intense, però ci permette comunque di confrontarci e ben rappresenta il nostro desiderio di scambiarci esperienze".*

Ad introdurre il tema dell'Incontro è stata Francesca Chiorino, curatrice insieme a Marco Mulazzani del ciclo di Incontri. "*Architetti e Territori"* – ha esordito Chiorino – *ha questa volontà di cercare un ponte tra il lavoro di alcuni architetti che lavorano a stretto contatto con il loro territorio, mettendo in scena una vita professionale e una vita privata collegate da un medesimo territorio di appartenenza. Questo ci ha anche permesso di tratteggiare negli anni alcune aree particolari, che emergono anche grazie al lavoro di architetti che le rappresentano. Maruša Zorec lavora appunto nel contesto geografico sloveno, una nazione contenuta nelle sue dimensioni, ma che tiene insieme differenze culturali e paesaggistiche".*

Il focus si è spostato sulla storia della Slovenia, sganciata dal sistema della Jugoslavia nel 1991 per arrivare a raggiungere l'Unione Europea nel 2004, e della sua capitale Lubiana, fortemente influenzata anche dallo sviluppo architettonico della città. È stato descritto "*il lavoro di questo*

grande maestro, Jože Plečnik, che ha indubbiamente contraddistinto la città di Lubiana e in generale ha segnato il corso dell'architettura del Novecento europeo. Venuto a mancare nel 1957, Plečnik ha lasciato un segno profondo, attraverso molte opere significative, e nel lavoro di alcuni allievi, che hanno avuto ruoli importanti in questa nazione". Dalla fine degli anni Novanta, all'ingresso nell'Unione Europea "*nuove opportunità sono sorte da un punto di vista edilizio e da un punto di vista generale dell'espansione dell'architettura in questa nazione. Si sono formati alcuni studi con architetti che si sono formati all'estero e che hanno importato delle visioni extra territoriali. Questo ha al contempo permesso alla Slovenia di conservare l'equilibrio tra patrimonio rurale e patrimonio artistico e architettonico".* Il dibattito architettonico si è sviluppato anche grazie alla rivista Piranesi e al premio Piranesi, vinto recentemente proprio da Maruša Zorec.

Del lavoro di Maruša Zorec, Francesca Chiorino ha evidenziato "*la sottile sensibilità spesso coraggiosa che permette di tenere insieme la sua progettualità e la costante attenzione al mondo della ricerca e al mondo della scrittura".* Ha poi citato le parole scritte dalle curatrici della Biennale di Venezia del 2018 che hanno scelto Maruša Zorec come partecipante con un lavoro su Jože Plečnik, Svetozar Križaj, Edvard Ravnikar, Vojteh Ravnikar e Oton Jugovec.

L'intervento di Maruša Zorec ha, nella prima parte, riguardato la lettura di alcuni lavori di Jože Plečnik per poi concentrarsi sui lavori di Arrea Arhitektura, in cui è evidente la ricerca di un equilibrio tra passato e nuovo. Maruša Zorec ha condiviso con il pubblico la sua visione dell'architettura, partendo da una ricerca su se stessa: "*Ho sempre iniziato un lavoro cominciando a pensare a chi sono io, da dove vengo e quali sono le impressioni che mi suscita. Una grande foresta e spazi molto aperti hanno contraddistinto il mio vissuto nella mia casa d'infanzia. Questo è un desiderio che seguo quando lavoro: aprire gli spazi, aprire gli orizzonti".*

Per Maruša Zorec è molto importante il contesto: *"Il nostro Paese è molto piccolo, ci sono 2 milioni di persone. È uno Stato che si sviluppa tra le Alpi e il Mare Mediterraneo. Tra questi contrasti si è sviluppato anche lo spazio. Le persone sono molto legate alla natura e al patrimonio".* A conferma di questa "doppiezza" tra Alpi e mare, quando è stata restaurata la torre/rifugio risalente a 125 anni fa sulla montagna Triglav vi è stata una grande attenzione mediatica e afflusso di pubblico e d'altro canto la stessa città di Lubiana testimonia *"il desiderio di Plečnik di trasformare la città in una città più mediterranea*". Di Plečnik è stato menzionato il suo viaggio in Italia, il suo periodo a Praga prima del ritorno in Slovenia nel 1921, dove a Lubiana ha costruito lavori pubblici su ampia scala, connessioni lungo il fiume, il mercato, il cimitero: *"con questi grandi assi ha introdotto dentro la città una scala umana, per vivere insieme lo spazio pubblico".* Tra i progetti di Plečnik portati all'attenzione vi è un intervento sulla collina della città, dove una piccola rovina è stata integrata con un percorso pubblico con un ponte e un affaccio ideale su Lubiana.
Si è fatto riferimento all'operato negli anni Sessanta e Settanta degli architetti Savin Sever e Milos Bonca che hanno contribuito ad un'architettura molto chiara, profonda, con la sensibilità anche per i materiali e i dettagli. È stato ricordato il periodo degli anni Novanta con tutti i processi legati al cambiamento politico che hanno influenzato l'architettura mettendo in pericolo diverse opere di rilevanza storica e che sono stati alla base delle battaglie degli anni Duemila a favore della salvaguardia di questa architettura.

Filo conduttore degli interventi di Maruša Zorec è il concetto di connessioni, tra passato e presente, tra i diversi spazi degli edifici, tra interno ed esterno, oltre ai concetti di libertà, di silenzio e di luce.

Tra gli interventi presentati, il primo progetto realizzato di Maruša Zorec riguarda il rinnovamento di una cappella meditativa nel centro di Lubiana dove insistono il convento Francescano e la piazza. Il progetto iniziale prevedeva la costruzione di nuovi negozi ma si è optato per la realizzazione di una cappella meditativa aperta ventiquattrore su ventiquattro, in cui un ruolo chiave è giocato dai materiali e dai loro cromatismi e dalla luce che filtra nello spazio.

Per l'intervento del sagrato della Basilica di Santa Maria Ausiliatrice a Brezje, Maruša Zorec si è aggiudicata il Plečnik Award. Il luogo è ricco di storia e tradizione. Il 15 agosto di ogni anno si tiene un'importante cerimonia che richiama persone da tutto il Paese, che ha reso necessario pensare a un altare smontabile o che andasse sottoterra. Mantenendo la vista della chiesa ad Ovest, è stato realizzato uno spazio che ospita l'altare e alcune sedute, che viene chiuso quando non è utilizzato. Si tratta di uno scrigno di legno che si raggiunge con una scalinata e da cui sono possibili le viste verso la chiesa e la piazza.

Un altro progetto concerne la ristrutturazione di un piccolo palazzo a Maribor, città medievale, seconda più grande della Slovenia, lungo il fiume Drava dove le mura della città circondavano anche il palazzo oggetto di intervento. L'edificio, vincolato, era stato oggetto di interventi precedenti che non esaltavano la sua esposizione a Sud. Per questo sono stati aperti gli spazi connettendoli insieme e con il cortile. È stato necessario demolire muri di divisione, pavimenti, finestre, percorsi. "*È stato difficile* – ha spiegato Maruša Zorec – *introdurre le scale, ma abbiamo costruito una scala nuova che permette di fare un percorso circolare più al primo piano un percorso longitudinale che connette tutti gli spazi insieme a spazi a doppia altezza e strati in cui si uniscono passato e presente. Il cantiere è durato un anno. Per la rigenerazione il tempo è molto importante, per questo è stato un progetto molto duro e difficile. Durante il processo quando si fanno le demolizioni, si trovano tante tracce del passato che danno nuove informazioni. Tutti gli impianti sono stati interrati".*

La città di Ormož è stata al centro del processo di rigenerazione di una casa su una penisola lungo il fiume in un luogo con tracce preistoriche. La casa di servizio è stata trasformata in museo di archeologia e di sculture di tutto il territorio con una scuola di musica dove trova spazio anche un'aula per i concerti. Anche in questo caso, sono stati aperti gli spazi, mantenute e esaltate le colonne. La scelta del materiale è ricaduta sul mattone, elemento tradizionale di questi luoghi. "*Qui* – ha illustrato Maruša Zorec – *la piazza è stata costruita come una piazza per eventi per dare alla comunità uno spazio sociale connesso anche con lo spazio aperto".*

Importante progetto di restauro è quello relativo alla casa di Plečnik a Lubiana dove lo studio di Zorec è stato invitato alla metà del processo. Si tratta della trasformazione in museo della casa dove Plečnik era andato ad abitare insieme al fratello, dopo il suo rientro in Slovenia da Praga.

"È una casa – ha illustrato Maruša Zorec – *importante per tutti gli architetti, con tante storie e un un'atmosfera molto forte".* Al centro, sono stati realizzati un Infopoint dove i visitatori possono aspettare il turno per la visita guidata, e un piccolo negozio. L'entrata è rimasta la stessa così come le finestre che sono state solo tinteggiate di un altro colore. Sono stati demoliti alcuni muri di divisione per mostrare gli spazi originali, tutta la facciata è stata solo pulita. La cucina e la zona del letto sono state restaurate e una mostra permette di visionare i progetti realizzati e sognati. *"Questa casa* – ha precisato l'architetto – *funziona oggi molto bene, ci sono le presentazioni dei libri, gli eventi sull'architettura e tutti i nostri studenti la usano spesso per i workshop".*

Tra le domande pervenute, un quesito ha riguardato l'importanza che Maruša Zorec affida alla luce nei suoi interventi: "*La luce* – ha risposto la relatrice – *è una scoperta che viene sviluppata durante l'esecuzione dei lavori, ma anche una componente del mio processo progettuale. La luce crea spazio ma crea anche un percorso fluido tra gli ambienti affinché i visitatori proseguano la visita".*

Zorec considera il territorio *"non solo come luogo e spazio ma anche in senso più ampio, il senso di atmosfera, di materialità della vita. Plečnik aveva un modo di aprirsi molto e con questa apertura capiva e sentiva il territorio in un senso ampio. Provare ad aprirsi e capire il linguaggio del territorio è stato un suo pensiero molto astratto così come il suo modo di lavorare. Oggi siamo più interessati alla materialità dello spazio, alla materializzazione di questa tradizione. La nostra generazione cerca di connettersi in modo più ravvicinato al territorio, trovando equilibrio tra il nuovo e l'esistente, tra il nostro tempo e il passato*".

Partendo dalla sollecitazione di Marco Mulazzani che ha citato un concetto proprio di Maruša Zorec che cerca di "*capire se l'architettura può essere generosa come un essere umano*", Zorec ha detto che "*bisogna sempre pensare che con l'architettura puoi fare qualcosa di buono. Vogliamo aiutare le persone a vivere meglio su questo mondo. A partire da Plečnik, dalla creazione di spazi di generosità che ci permettono di stare seduti lungo il fiume, guardare gli alberi, la storia, senza la necessità di pagare, di stare fuori in città, di vivere in questa città, di incontrarsi con la gente".*